

Sapere

spedizione in abbon. postale gruppo III 70%

mensile / n. 806 / dicembre 1977 / edizioni Dedalo / lire 1.000

L'esempio di Caorso

G. Borella
E. Tibaldi
C. Tognali

La storia di una prevaricazione
Come l'ENEL fa i controlli
L'inquinamento radioattivo



Angelo Fraser

**I P.C.B. :
un'altra
Seveso ?**

Paolo de Vincenti

**L'automazione
del lavoro di
progettazione**

Enrico Salvi

**Bisogni
e lotta anti
istituzionale**

La Regione Umbria — che l'Autore non cita tra le esperienze regionali — ha proposto ad esempio nel proprio « piano per i servizi sanitari e socio-assistenziali » che i condotti entrino in numerosi servizi pubblici (la medicina colostica, la distribuzione di farmaci, maternità e infanzia, assistenza agli anziani) dando come contropartita una riqualificazione della funzione, maggior reddito, inserimento negli organi di gestione delle ULSS. Ma i risultati attuali, anche a detta degli stessi Amministratori regionali, appaiono deludenti.

Certo, l'ultimo progetto di legge sulla Riforma Sanitaria (Dal Falco) accoglie molte richieste dei condotti, perché lascia le Regioni senza un quadro nazionale definito e trasformativo delle ULSS, e perché mantiene il rapporto a convenzione, che è una delle principali proposte « politiche » del sindacato di categoria dei medici condotti.

Enzo Merler

Menotti Alessandro, **La prevenzione della cardiopatia coronarica**, « Il Pensiero Scientifico » Editore, Roma 1976, pp. 238, L. 9.000.

La prevenzione, correttamente intesa, è l'eliminazione dei fattori che producono malattia: se questo discorso è oggi chiaro per alcune entità, come le malattie infettive e quelle di origine professionale, può diventare più difficile per altre malattie per le quali i fattori causali sono di difficile identificazione.

Per lo studio di questa ultima categoria di malattie un contributo fondamentale è dato dalla ricerca epidemiologica il cui compito è proprio quello di osservare la distribuzione dei casi permettendo di presupporre e verificare l'importanza di alcuni fattori nel determinismo della malattia studiata. Ciò permette di codificare gli elementi che determinano eventi morbosi troppo spesso, come gli infarti, ritenuti ineluttabili.

Questo volume ci presenta, partendo proprio dalle ricerche epidemiologiche, lo stato attuale della ricerca e dell'impegno sociale nell'ambito della individuazione e della rimozione dei « fattori a rischio » che provocano la malattia coronarica la quale, come sappiamo, ha una incidenza già rilevante e sempre crescente come causa di morte e causa invalidante.

Non mancano, come doveroso, indicazioni sugli interventi politico-sociali per rimuovere questi fattori di rischio i quali non sono, per la massima parte, legati ai singoli individui, bensì sono prodotti dall'organizzazione sociale (abitudini di vita, abitudini alimentari, stress da lavoro ecc.).

f.c.

« **Bollettino di Geologia Democratica** », pp. 18, L. 400, ediz. CLUED, Via Celoria 20, 20133 Milano.

« **Biologia Società Ambiente** », pp. 24, L. 500, ediz. CLESAV, Via Celoria 2, 20133 Milano.

I bollettini ciclostilati, i fascicoli « poveri », dal punto di vista tipografico rappresentano, in molte situazioni, uno strumento agile per la diffusione delle informazioni. Possono essere stampati rapidamente e a costi ridotti, vengono diffusi immediatamente nella situazione prescelta e presso gli interlocutori più utili.

Due iniziative di questo tipo sono attualmente in corso nella Facoltà di Scienze di Milano. La prima si deve a « Geologia Democratica », che produce un bollettino dedicato a problemi d'attualità come Seveso e il Friuli e a una messa a punto su un problema che si pone ogni estate e autunno con regolarità: siccità e alluvioni. La seconda si deve agli studenti del corso di laurea in Scienze Biologiche, che nel primo numero del bollettino « Scienza, Società e Ambiente », dedicano tutte le pagine alla situazione che a Seveso si è andata determinando, a un aggiornamento sui dati più importanti apparsi nella stampa scientifica, a una serie di indicazioni « per la lotta »: recapiti dei comitati che si occupano del problema, definizione dei luoghi in cui si fa controinformazione: per le donne o dal punto di vista tecnico-legale. La periodicità dei due bollettini non segue un calendario fisso, rigoroso, ma è piuttosto una risposta alle urgenze e alle sollecitazioni che la realtà pone. L'interesse delle due pubblicazioni è notevole, perché esse nascono e sono diffuse in una situazione universitaria in cui, per troppi anni, si è rifiutato di affrontare il problema dei contenuti dell'insegnamento, degli obiettivi nella ricerca scientifica, degli infiniti « valori d'uso » della scienza.

Ettore Tibaldi

F. e C. Bressan ed altri, **Vivere nel terremoto**, Editore dalla Cooperativa Borgo Aquileia, Udine 1977, pp. 72, L. 2.500.

Probabilmente non è stato l'« Orcolat » delle leggende friulane, il mostro che ha scatenato il sisma del 6 maggio e neppure è vero che il monte S. Simeone è un vulcano spento. Questo e altre ancora sono le voci che sono circolate in Friuli lo scorso anno, frutto di una scarsa conoscenza scientifica e di una mancanza di informazioni, da sempre patrimonio di una ristretta oligarchia.

Per fuggire queste falsità e lottare in modo serio contro un pericolo pur sempre presente nel territorio nazionale, alcuni geologi friulani, hanno scritto questo libro, piacevolmente illustrato e presentato, che non vuol essere un trattato di sismologia; ma uno strumento di informazione popolare, per portare alle vittime un'arma di lotta. Che il terremoto infatti sia un nemico di classe, è una cosa che i proletari, in particolare italiani, hanno già capito da un pezzo. I sismi sono un normale evento nell'evolversi perenne della crosta terrestre: si calcola che ne avvengano da 30 a cento mila ogni anno. Il terremoto cioè è un fenomeno naturale che diventa catastrofe a determinate condizioni, come diretto risultato di un errato rapporto uomo-territorio, che è tradizionalmente di rapina. Solo recentemente e neppure dappertutto, si è cominciato a vedere nella gestione del territorio un problema sociale, intimamente legato allo sviluppo della società.

Si tratta cioè di elaborare interventi che non siano una spoliatura dell'ambiente o una mercificazione della natura, ma la ricerca ottimale di un inserimento delle attività umane nel corpo stesso del territorio. Ora è noto che la moderna ingegneria antisismica è in grado di costruire edifici che possano resistere a qualsiasi terremoto: è solo una questione di volontà politica. Ma perché ciò avvenga, occorre che la gente e quindi le forze politiche e sindacali non accettino più questi eventi come catastrofi ineluttabili, contro le quali non è possibile fare alcunché, una sorta di « castigo di Dio » che colpisce i peccatori. Contro il terremoto si può e ci si deve difendere, con una corretta prevenzione antisismica. Il problema è unicamente di costi, cioè politico. I costi stessi poi non sono immensi,

ma si tratta di un aggravio del costo complessivo delle opere, per comuni inclusi nella seconda categoria sismica (la più diffusa), del 7-10%; anche se per ragioni legate alla speculazione edilizia i comuni non gradiscono tale inclusione e difesa. Perché le promesse all'indomani della distruzione non siano smentite dai fatti è necessario che le forze politiche scelgano di stabilire (oppure no!) una parte di danaro da dedicare a questo tipo di protezione del territorio. Queste scelte comunque, presuppongono una coscienza popolare del problema. Quando il CNR decise di indirizzare uno dei suoi programmi finalizzati (quello denominato « Geodinamica ») verso lo studio e la prevenzione degli eventi sismici ed effusivi, valutò pure di impostare una campagna di educazione sismologica di massa, per insegnare cosa sia il terremoto e come ci si può difendere da esso. Orbene, questo libro sembra scritto a questo scopo. Esso è nato per circolare innanzi tutto nelle baracche del Friuli o in quelle del Belice, come contributo per la crescita del controllo popolare, per la ricostruzione di un nuovo Friuli. Espone in forme piana, precisa e suggestiva, tutti gli aspetti importanti: dalla tettonica a zolle crostali come fonte perenne di sismi, alla spiegazione dei terremoti friulani dello scorso anno, illustrati anche con alcune delle carte presentate dall'Osservatorio Geofisico di Trieste, al convegno internazionale dello scorso dicembre.

Qui semmai si può muovere agli autori la critica di non aver sviluppato un'analisi più precisa di tali carte e quindi delle gravi scelte politiche che esse tendono a coprire, sotto la patina di scientificità. Ed è proprio per evitare altri morti, che il libro denuncia la insufficienza delle norme antisismiche vigenti, con i loro limiti di ascientificità, con i quali sono state elaborate, la non volontà di ricerca, le connivenze con la speculazione edile. La denuncia di questi fatti e del pericolo che oltre sei milioni di italiani corre vivendo in zone sismiche non protette efficientemente, è una dei punti più stimolanti del libro. Che in quanto strumento di lotta e non solo di informazione, spiega alcuni semplicissimi principi di ingegneria antisismica e le varie fasi della zonizzazione, come preludio della ricostruzione, in modo che ognuno possa capire, per sommi capi, i problemi della propria casa ed agire di conseguenza. E' un modo anche questo di spezzare la solida cor-

porazione dei detentori ufficiali del Sapere, che utilizzano le proprie conoscenze per spartirsi commissioni, incarichi e naturalmente soldi; il tutto al di sopra delle esigenze della gente comune. Se nel terremoto si può vivere, questo vuol dire anche non subirlo, ma affrontarlo e lo si può fare solo se tutti sono coscienti della situazione particolare in cui vivono. Certo siamo ancora lontani dai cinquantamila sismologi della Cina popolare, ma si tratta di iniziare. Siccome, come si è detto un fenomeno naturale non può prescindere dall'ambiente umano e sociale in cui si manifesta, il libro si chiude con un quadro critico del Friuli di ieri e uno sguardo a quello di domani. Perché come scrive, in lingua friulana, il contributo finale del Coordinamento dei paesi terremotati, i friulani non siano ancora una volta costretti a prendere le vie dell'emigrazione, ma possano essi stessi decidere come e dove ricostruire i propri paesi.

Enrico Guazzoni

Giorgio Botta, **Difesa del suolo e volontà politica** (Inondazioni fluviali e frane in Italia: 1946-1976), Franco Angeli Editore, Milano 1977, pp. 140, L. 4.000.

« L'alluvione del Polesine ha rivelato una volta di più quanto sia mostruoso il vero volto del comunismo... Verificatasi la sciagura, questa è diventata per i dirigenti comunisti una nuova occasione per esercitare la loro più sporca politica. Cominciarono a dare al Governo e naturalmente alla Chiesa la colpa dell'accaduto... ». Così scriveva tra l'altro la rivista dei gesuiti « Civiltà cattolica », poco dopo la grande inondazione del Polesine nel 1951.

Negli ultimi tempi probabilmente il tono è divenuto meno aggressivo, ma rimane sempre una forte intolleranza verso chi parla o scrive in termini scientifici e politici delle cosiddette « catastrofi naturali ». Per il popolo italiano le frane, le alluvioni, i terremoti e tutte le varie forme in cui si manifesta il dissesto del territorio, devono restare dei « Castighi di Dio », eventi cioè imprevedibili e soprattutto, imprevedibili, senza colpe o responsabilità da parte di alcuno. Per usare la fortunata espressione di Giustino Fortunato l'Italia è « uno sfasciume pendulo sul mare »: le caratteristiche

geologiche e geomorfologiche del nostro territorio sono tra le più avverse possibili, inoltre, come se non bastasse, siamo uno dei paesi più esposti al rischio sismico nel mondo. Eppure il libro ci dice come gli investimenti per la difesa del suolo siano scesi dallo 0,38% del reddito nazionale lordo nel 1962 allo 0,16% nel 1972. E solo dopo il sisma friulano si comincia a parlare di prevenzione sismica, mentre altri paesi, meno ricchi, ma certo più seri (come la vicina Federazione Jugoslava) da anni hanno avviato, con successo, ricerche che sono all'avanguardia nel mondo. Di fronte a una così pervicace cattiva volontà politica, il libro di Giorgio Botta è senza dubbio il benvenuto, se può contribuire a fare chiarezza nel campo. Questo testo si inserisce nella collana di « Geografia umana », diretta da Lucio Gambi, che si propone di non considerare più le scienze geografiche una semplice descrizione di paesi e popolazioni. Certo questo non è un testo tecnico di idrogeologia o di geologia applicata: l'Autore non se lo è proposto. Ma il geografo sa (o dovrebbe sapere) che non può agire negli ambiti di una particolare disciplina, ma deve porsi dei problemi da risolvere, con gli strumenti offertigli dalle varie scienze; soprattutto riscoprire il profondo legame tra politica e scienza. Proprio questo ritengo sia il merito di questo libretto, molto agile e svelto nella forma, che esamina un problema tecnico, cercando di cogliere, attraverso una succinta analisi di alcuni casi emblematici, quella che è la situazione in cui sono avvenuti alcuni dei maggiori dissesti, durante gli ultimi trent'anni. Gli argomenti sono quasi appena accennati, come per ricapitarli, ma ci sono tutti e in modo lucido. Così la carrellata storica delle leggi e dei provvedimenti che interessano l'Italia dall'Unità al secondo dopo-guerra, pur limitata, dà un quadro utile per capire i vari casi, via via esposti; le considerazioni finali, circa la reale volontà politica servono per spazzare il campo dai falsi problemi o dalla retorica che sempre le autorità tirano in ballo per coprire le proprie responsabilità. Così, in un paese come il nostro, percorso alternativamente, magari negli stessi posti da siccità e alluvioni, il proporre un'analisi non neutrale, non può che fare bene per non lasciare il tema ai soli addetti, pur talora di buona volontà, ma troppo isolati e inascoltati.

Enrico Guazzoni